

May 1<sup>o</sup> Sept 8 57

357962

PAR1227429

# L'AMOR MARINARO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMPERIAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1814.

---

PARMA

---

PRESSO ROSSI-UBALDI.

50.21/346



## INTERLOCUTORI CANTANTI

IL CAPITANO LIBECCO Padre di  
Sig. Cesare Gobbi.

DORIMANTE Amante di Claretta  
Sig. Nicola Tosi.

CLARETTA Cantatrice  
Sig. Anna Essi Tosi.

MERLINO finto Fratello di Claretta  
Sig. Francesco Foresti.

LUCILLA sotto nome di Pierotto Amante di Dorimante

Sig. Luigia Calderini.  
CISOLFAUT Maestro di Cappella  
Sig. Fortunato Aprile, Accademico filarmonico dell'Istituto di Bologna.

PASQUALE Servo del Capitano  
Sig. Giovanni Boggia.

IL CONTE QUAGLIA  
Sig. Giuseppe Muratori.

Marinari  
Soldati del seguito del Capitano  
Servitori

La Scena si finge in Marsilia.

La Musica è del celebre Maestro  
Sig. Giuseppe Weigl.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Sala con Porte praticabili.*

Alcuni Servitori giocando al Faraone. Pasquale taglia: Merlino perde, e si contorce. Mette altri denari, che cava di una cartuccia sopra un'altra carta, che perde ancora. Intanto Pasquale ridendo mostra d'essere d'accordo con gli altri servitori per farlo perdere. Sedie e Tavolino con Istrumenti da suono.

*Merl.* **F**araone galeotto?  
Quasi quasi io piangerei:  
Metto all'otto, e metto al sei.

*Pas.* Sior Merlino (anzi Merlotto)  
Perde il sei, perde anche l'otto.

*Merl.* (Sono andati i soldi miei;  
Vuota vuota è ogni scarsella;  
Sù Merlino, via, ti spiccia,  
E ricorri alla posticcia  
Tua carissima sorella.

*Pas.* Fin che torna dividiamo: *via, e torna ai servitori*  
Questi a me: poi questo a te:  
Questo a te: poi questo a me;  
Questo a me... che cosa c'è?  
Tale è l'algebra maritima  
Che sul legno d'un Corsaro  
Imparai da Marinaro.



*Claretta di dentro, poi fuori dando degli schiaffi a Merlino, poi Pasquale con altro servo, che porta il Caffè.*

*Clar.* **N**ò, più nulla io non ti dò.

*Pas.* La Cantante? sù sloggiamo;

Tutto il resto io prenderò. *partono*

*Merl.* Schiaffi? schiaffi? in mia presenza  
Chieda almen, chieda licenza.

*Clar.* Che denari; e non denari?

Per i discoli tuoi pari

Rovinare io non mi vò.

*Merl.* Ora poi monto sul serio:

Soldi a me, giacchè le musiche:

Son la Zecca, ove si battono

Lire, scudi, ruspi, e doppie

Che portare il conio sogliono

Degli amanti ricchi, e splendidi...

*Clar.* Oh sentite come in cattedra

Oggi parla il Signor Bufalo

Te lo dico, e te lo replico

Nulla, nulla, io ti darò.

*Merl.* Nulla? nulla? io scoprirò.

Che sorella di Merlino

Tu non sei, che in un cestino

Un viandante ti trovò...

Che a Lione rovinasti

*a 2* { Due figliuoli di famiglia,

E che a Londra ben pelasti

Un Ebreo con tre Mercanti

La Campana la svegliò.

Ho scherzato, e ciò ti basti:

Zitto zitto, piglia piglia,

Ecco quello che cercasti,

Tre zecchini son lampanti:

Per la gola ei mi acchiappò.

*Pas.* Gridate? ch'è accaduto?

*Merl.* (Non dire che ho giocato.)

*Pas.* Io già me l'ho scordato.

*Clar.* Addio Pasquale amato.

*Pas.* Lustrissima obbligato;

Lustrissima il Caffè. *tossendo*

*Clar.* Bravo!

*Merl.* Del pane assai.

*Pas.* Due tondi ne portai.

*prendendo il Caffè, Merlino si pone in tasca  
il pane, e l'altro inzuppa nel medesimo.*

*Merl.* Ti voglio regalare.

*Pas.* Quel muso è da pigliare.

*Merl.* Che razza di parlare?

(Pasqual non ci badare.

Sciocco, minchion, baggiano *a Merl.*

*Clar.* { Convien tenerlo amico;

Se torna il Capitano

Gran male far ci può.

*Pas.* { La suora col germano...

Sò ben quel ch'io dico.

*a 3* { Se torna il Capitano

Io gli smaschererò.

Sorella il tuo germano

Pensa a tenerti amico

*Merl.* { Che sciocco, che baggiano?

Quello ch'io son lo sò.

*Clar.* (Costui per mia disdetta accennando Merl.)



Sono a soffrir costretta  
Ma la pazienza mia  
Alfin si stancherà. )

*Merl.* Io voglio l'allegria,  
Mi piace la donnetta  
E spero che Claretta  
Alfin mi sposterà.

*Merl.* Oggi che fa sirocco  
Non ho punto appetito.

*Pas.* Oh! d'un tal male  
Tiri qualunque vento  
Non corre pericolo  
Se sino avete i denti nel ventricolo.

*Clar.* Pasquale bada a me. Non ha cervello  
Il goffo mio fratello.

*Pas.* Approvo, approvo;  
E quello che a lui manca,  
Perchè siete furbissima  
Tutto, tutto l'avete voi, Lustrissima. *tosse*

*Merl.* Sì sì, non ho giudizio,  
Eppure il tuo fratello  
Sia detto, e non concesso,  
È il flagello, anzi il fulmine del sesso.

*Clar.* Cavami un dubbio.

*Pas.* Un dubbio?

*Clar.* Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse  
La parola Lustrissima, la tosse?

*Pas.* La ragion vi spiattello addirittura,  
Perchè in dirlo repugna la natura:  
E ugualmente ripugna  
Quando porre, o Lustrissima  
Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli  
Quel figurin spauracchio degli uccelli.

*Clar.* In vero sei faceto.

*Merl.* Facetissimo.

Pasquale è la mia gioja  
Ed in segno di tenera affezione  
Del caffè gli lasciai la sua porzione.

*Pas.* German di una Cantante  
Di generosità siete un portento..  
( Maledetto? una goccia non v'è dentro:  
Acque, venti deh! fate  
Che ritorni il padrone ) la ringrazio;  
Vado a bere il caffè, che mi ha lasciato.

*Merl.* Buon prò.

*Pas.* Servo lustrissima.

*Clar.* Obbligata.

*Merl.* Colui è un gran furfante.

*Clar.* E' un sciocco imprudente  
Non replicare, e parti immantinente. *M. p.*  
Ma perchè, Dorimante,  
A trovarmi non viene?  
E discacciamo

Questo pensier dal core,  
È figlio di famiglia,  
Ed il Padre potrebbe ... Eh non lo voglio,  
Il Conte Quaglia

Mi ha più volte esibita  
La man di Sposo: pronta  
Ad accettar del Cavalier l'offerta  
Abbandonare ah si voglio all'istante  
Un'iuntile, un freddo, un falso amante.



## SCENA III.

*Dorimante, che avrà ascoltate le ultime parole,  
e detta.*

*Dor.* **L**asciarmi? abbandonarmi?  
E il Conte accetterete?

*Clar.* Certo.

*Dor.* Soffrir potrete  
Ch'io mora disperato?

*Clar.* Certo.

*Dor.* Deh riflettete  
Cara qual è il mio stato.

*Clar.* Certo.

*Dor.* Voi mi burlate.

*Clar.* Certo uon mi annojate:  
Lo dico, e riconfermo.  
Il Conte io sposerò.

*Dor.* Sposare il Conte? ah perfida.  
Con quello che vi amò  
Trattate voi così?  
Sposare il Conte? nò.

*Clar.* Sposare il Conte sì.

*Dor.* Nò, non lo sposerete.

*Clar.* Che pretensione avete?  
Chi viene?

*Dor.* Si avanza lui stesso  
Il Conte Quaglia.

*Clar.* Sciocco tartaglia?

*Dor.* Uomo seccante!  
In quale istante  
Ei capitò,

## SCENA IV.

*Il Conte Quaglia, e detti.*

*Cont.* **S**chia .. schia .. schiavo loro.

*Clar.* Ben venuto ...

*Dor.* Ben trovato ... *sprezzanti*

*a 2* ( Seccator! )

*Cont.* Co .. cosa è stato?

*Dor.* Che dimanda?

*Clar.* Che richiesta? *intolleranti*

*Cont.* ( Te .. te .. tempesta. )

*a 2* ( Se n'andasse! )

*Cont.* Pa .. parlate

Co .. confusi se .. sembrate,

*Clar.* Travedete ...

*Dor.* Delirate ... *rabbiosi*

*Cont.* Lo ve .. vedo all'occhiate

Mi .. mi .. misteriose,

Ra .. ra .. rabbie amorose

*a 3* La ge .. ge .. losia v'entrò

*Clar.* Quelle sue parlanti occhiate.

*Dor.* Son occhiate misteriose.

*a 2* Le più belle ore amorose

Questo pazzo c'involò.

*Cont.* Non gli vo .. vorrei sturbare.

*Clar.* Cosa dice?

*Dor.* Oibò gli pare? *inquieti*

*Cont.* Du .. dunque io resterò.

*si sentono dei colpi di cannone*

Ca .. ca .. ca .. cannonate.

*a 2* Cannonate?

*Cont.* Son Fregate



Che .. ve ve .. vengono in Porto .

*Dor.* S'è mio Padre , oh Dio , son morto .

*Clar.* Uomo vil divien già smorto ,  
E coraggio più non ha .

SCENA V.

*Pasquale, e detti.*

*Pas.* **C**he buone novità ! *saltando*  
Godete meco , udite .

*Clar.* Sentiam ..

*Dor.* Presto ..

*Cont.* Di .. dite .

*Pas.* Il Signor Padre vostro  
Ritorna ora dal corso  
Con un legno predato  
Ch'è tutto caricato  
Di quel che non si sà .

*Dor.* Ohimè , me sfortunato !

*Clar.* Perchè non è affogato !

*Cont.* Ca . caso inaspettato !

*Dor.* La testa è in confusione ,  
Si adombra la ragione ,  
Mio ben saprò morire .  
Ma perdarti non già .

*Clar.* Quand'io resto al timone ,  
Non temo d'Aquilone ,  
Nè di Libeccio l'ire  
Che il mar gonfiando van .

*Pas.* Il bu bu del cannone  
Gli ha messi in confusione .

*a 4* Perchè il bu bu partire

Ben presto gli farà .

*Cont.* Il ca .. ca .. cannone  
Sa .. sa .. sarà cagione  
Che Ma .. Ma . Madama uscire  
Di qui do .. do .. dovrà .

SCENA VI.

*Merlino, e detti.*

*Merl.* **A**mbasciatore io vengo  
D'infaste nuove ; in porto  
È Libeccio venuto  
Al fumo del Cannon .

*Cont.* Si è sa .. saputo

*Dor.* Consiglio , per pietà , Claretta amata .

*Clar.* D'essere Contessa io fingerò ; faremo  
Credere a vostro Padre  
Che venni di Moscovia , e che qui aspetto  
Per andare in Italia ; supporremo ,  
Ch'io fossi al Conte Quaglia  
Raccomandata , e poichè il Conte manca  
D'una comoda casa  
Voi per fargli un piacere , o Dorimante ,  
Mi riceveste nella vostra .

*Dor.* Approvo .

*Cont.* Be .. be .. bene .

*Merl.* Il tuo germano  
Non men se ne contenta ,  
E se Contessa or sei , Conte ei diventa .

*Cont.* La .. lasciate  
Le ce .. ce .. cerimonie .

*Merl.* A precedervi dunque



I piedi miei son pronti,  
Complimenti fra noi non fanno i conti.

*partono*

SCENA VII

*Pasquale, e Dorimante.*

*Pas.* **E**vviva, evviva! Alfine  
È arrivato.

*Dor.* Cos'è questo fracasso?

*Pas.* Mi rallegro,  
Perchè tornò il Padrone  
Dopo d'aver con ampia sua patente  
Acciuffata una nave onestamente.

*Dor.* Bada a me!

*Pas.* Bado a voi.

*Dor.* Se mai mio Padre  
Saper vuol da te chi sia Claretta,  
Chi sia Merlin, dirai ...

*Pas.* Dirò: Claretta  
È un'astuta civetta, e l'altro un suo  
Fratel fitizio, che ne ha un carro addosso,  
E spogliar vostro figlio a più non posso.

*Dor.* Se tu parli così, giuro di farti  
Morir sotto un baston; dunque, o Pasquale  
Ascolta bene.

*Pas.* ( Ohimè! finirà male. )

*Dor.* Francamente tu devi  
Asserir che Claretta è una Contessa  
Che col Conte fratello  
Aspettano un Vascello  
Per passare in Italia; dirai pure  
Che il Conte Quaglia a me

Raccomandati gli ha.

*Pas.* Scusatemi non dico falsità.

*Dor.* Se dirai che Claretta è una Contessa  
Ed un Conte Merlino  
Ti prometto un zecchino,  
Ma nel caso contrario  
Avrai cento legnate di buon peso;  
Scegli, capito m'hai?

*parte*

*Pas.* Scelgo, ed ho inteso,

La nobile Contea

Mi ha posto in un'impegno di rilievo

E importanza: lo cola vedo

Lo zecchino lampante.

E quà cento bastonate

Per l'aria fischiar sento.

Che diventi Contessa Claretta

È il minor male.

Questo è un salto che alfin non è mortale.

Ma che divenga poi Conte Merlino

Laureato galeotto

Nò nò che a questo non ci vuol star sotto

Parlerò, scoprirò, ahimè?

Se parlo le cento bastonate

Ben pesanti contate si accostan pian pianino

E si allontana il lucido zecchino.

Dunque come ho da fare *pensa*

Scuopriam la verità senza parlare.

I Ballerini parlano

Co'bracci, e con i piè

Par che un limone spremano

Se voglion dire: Ahimè!

Per dir bella ad una femmina

Il grugno in giù si lisciano,



Per dir vi amano, si toccano  
 La coratella, o il fegato;  
 Per dir vi mando al diavolo  
 Così così lo spiegano *esprime l'atto*  
 Il gesto è adattatissimo  
 Pasquale bada a te  
 Arriva il padrone  
 Lo baccio, e lo saluto  
 E poi perchè in fretta  
 Di casa discacci  
 Merlinò bricone  
 E seco Claretta  
 Sui fianchi co' bracci  
 Fo il matto, stò muto;  
 Pasqual ti son schiavo,  
 Un Mimo più bravo  
 Non fuvvi, non v'è.  
 Capitano Libeccio m'intende  
 Di fierissima rabbia si accende.  
 Soffia, gli urta, gli spinge dal lido  
 E de' birbi nel pelago infido  
 Suscitando un'orribil procella  
 Il fratello e con lui la sorella  
 Di miseria fra i scogli, e le sirti.  
 Con mia gioja già vedo affondar. *parte*

## SCENA VIII.

Porto di Mare con veduta esteriore della Città:  
 al suono di lieta marcia, viene il Capitano  
 Libeccio conducendo un corpo di guardie ma-  
 rine. Lucilla è alla testa dei Marinari. Alcuni  
 di questi trasportano il Maestro Cisolfante  
 svenuto, che sospira come in convulsioni.

Coro **L**asciam compagni  
 L'onde marine;  
 In Patria alfine  
 Si ritornò.

Viva quel prode  
 Che ci guidò.

Luc. Eccomi al lido  
 Da me bramato,  
 Or quell'infido  
 Saprà trovar.

Cis. Ahi! Sostenetemi  
 Son mezzo morto,  
 Ahi! che paura  
 Mi fece il mar.

Cap. Più non pavento  
 L'irato vento,  
 Siam giunti al porto  
 A riposar,

a 3 { Respira l'anima  
 In tal momento,  
 E già il contento  
 Mi fa brillar.

Cap. In casa conducetelo: sul mare  
 Molto ha sofferto: adesso



Sano ritornerà. Compagni, al vostro  
*parte i Marinari, e Cisolfautte*

Valor son obbligato,  
 Ma ciascun sarà ricompensato.

A te deggio Pierotto  
 Render non men giustizia,  
 Adesso bramo, e voglio  
 Che tu resti in mia casa.

*Luc.* Signor se mi opponessi  
 Un ingrato sarei.

*Cap.* Veramente tu mostri  
 Un'aria alquanto misteriosa, e credi  
 Che non sia qual rassembra  
 La condizione tua. Giovane sei  
 E sei gentil, ond'io  
 A ragion creder posso  
 Che un intrigo ... ah ah! diventi rosso;  
 Ho capito.

*Luc.* Ah! mio Signore ...

*Cap.* Diamo un calcio all'amore,  
 E ascoltami, o Pierotto.

*Luc.* Parlate.

*Cap.* Saper devi che ho un solo figlio.

*Luc.* ( Oh Dio! )

*Cap.* Viaggiar lo feci: lo scapato frattanto  
 In questo, e in quel paese  
 Solo alle donne, e non ad altro attese.

*Luc.* ( Traditor .. )

*Cap.* Specialmente fama corse, che quando  
 In Napoli egli fu, poco mancasse  
 Che una certa Lucilla ei non sposasse.

*Luc.* ( Cor mio non mi tradir. )

*Cap.* Tu saggio sei,

Morigerato, e onesto,  
 Voglio che stando al fianco di mio figlio  
 Lo assista coll'esempio, e col consiglio.

*Luc.* Ma voi troppo eccedete ... lo vi confesso  
 Che confuso mi trovo  
 (Ah! chi può mai spiegar quello, che provo.  
*partono a suon di marcia*)

## SCENA IX.

Sala come sopra.

*Pasquale, indi il Capitan Libeccio.*

*Pas.* **C**he razza è quella mai di mercanzia  
 Predata dal padrone?

Oh con quanto piacere  
 Io vi rivedo sano, e salvo in piè.

*Cap.* Addio Pasquale; sta bene mio figlio? ov'è?

*Pas.* E' sanissimo, e allegro.

*Cap.* Assai ne godo.

Molto ritarda.

*Pas.* Più non ritarderà,  
 Se Voi ... non mi capisce; oh capirà.

*fa dei gesti, e parte*

## SCENA X.

*Dorimante, e detto*

*Dor.* **P**adre ... *sforzando di esternar consolaz.*

*Cap.* Figlio ... oh con quanto  
 Piacere io torno ad abbracciarti.

*Dor.* Ed io



Subito che ho ascoltate  
Le prime cannonate,  
Senza saper che fosse  
Il vostro Bastimento, il cor nel sen  
Mi sono inteso a palpitar.

Cap. Capisco.

Dor. Eran moti del sangue.

Cap. Il viso hai smorto.

Dor. Tremo ancor .. ( di paura ) oh che sorpresa  
Veramente sorpresa! che spiegar non vi posso  
Quanto cara mi sia. *in doppio senso*

Cap. ( Povero figlio!  
E' un pò discoloro è ver, ma di buon core. )  
Ho inteso quanto basta ...  
Renditi al mio quartiere  
Oh quante cose ...  
Ho da narrarti. ( Invero  
Di sì bel figlio ambisco. )  
Parti, parti mio caro.

Dor. Io v'obbedisco.

*parte*

# SCENA XI.

*Il Capitano Libeccio, indi Cisolfaut.*

Cap. **P**rima di tutto io voglio  
Del forestier malato  
Cercar qual sia lo stato, Oh appunto ei stesso  
Forse in traccia di me veniva adesso.

Cis. Se non sbaglio, voi siete  
Il Capitano Libeccio  
Che predato ha il Vascello  
Su di cui m'imbarcai ...

Cap. Certo son quello.

Cis. Me ne ricordo appena, io mi credeva  
Il fegato, i polmoni,  
Le animelle, la milza,  
E il diaframma buttar fuor della canna  
Per quella maladetta ninna nanna.  
Ora riprendo fiato,  
E da che in terra io son sembro rinato.

Cap. Ne provo un gran piacere.

Cis. Nò non voglio sedere.

Cap. Padrone siete

Di rimaner in piedi se volete.

Anzi ciò mi assicura

Che vi trovate in forza.

Cis. Non solamente ad Orza

Ma ancor col vento in poppa

Io mi trovai costretto

Per la gran debolezza a stare in letto.

Mare? Mare? alla larga.

Cap. Io cercar feci

Per curarvi un dottore.

Cis. Se ho dolore?

Cap. ( Egli è sordo. ) Vi dissi

Che ricercar io feci

Per curarvi un Dottore.

Cis. Sò che volete dire;

Un Dottor? non mi sento di morire.

Cap. Come! il medico ammazza?

Cis. Sì, sì, sono una razza

Che paura mi fa. Questa, m'immagino,

Sarà la vostra Casa?

Cap. Appunto, e or ch'io

In lei vi posso assistere



Assai me ne consolo.

*Cis.* L'Oriolo?

Volete l'Oriolo? deh! pensate,  
Signor Libeccio mio, che sono un povero  
Maestro di Cappella,  
Che a Venezia imbarcatosi dovea  
Scrivere una grand Opera  
Nel Teatro di Corsica. Io non ho  
Addosso un soldo solo;  
E come dar vi posso l'Oriolo.

*Cap.* Equivocaste. Nulla *forte*  
Anzi da voi pretendo, e in casa mia  
Assistere vi voglio.

*Cis.* Grazie, grazie.

*Cap.* Ditemi il vostro nome.

*Cis.* Se conosco le crome? ...  
Diamine! mi burlate?  
Le crome, le biscrome,  
Minime, semiminime, i diesis,  
Le corone i biquadri coi bimolli  
E i diversi accidenti,  
La cui serie è infinita,  
Tutti, tutti io gli tengo sulle dita.

*Cap.* ( Or mi scappa. ) lo vi richiesi come  
Vi ho da chiamar. *forte*

*Cis.* Cisolfaut ho nome.

*Cap.* Cisolfaut? è un nome  
Degno d'un gran Maestro di Cappella.

*Cis.* Avete una Sorella? oh! mi rallegro.

*Cap.* Dico che il nome è armonico.

*Cis.* S'io son malinconico? cospetto!  
Lo son certo: fra il mare,  
Fra la dieta, il vomito,

E il rimbombo di schioppi, e cannonate  
È un miracol, se vivo mi trovate.

*Cap.* ( Non posso più. ) Pasquale ... *chiamando*

*Cis.* Ah, ad del musicale  
Mio talento volete  
Prender qualche idea.

*Cap.* Dove s'è fitto?

*Cis.* Sì, sì, voi state zitto  
Per ascoltarmi.

*Cap.* Io perdo la pazienza  
Signor Maestro, pregovi  
Per ora di lasciare ...

*Cis.* Non potete frenare  
La gran curiosità?

Libeccio, Capitan, badate quà:  
Ho un archivio addosso d'arie  
Che le ficco in tutte l'opere,  
N'avrò scritte figuratevi  
Sei dozzine senza iperbole,  
E non feci che una musica,  
Perchè questa è sì mirabile  
Che a qualunque libro adattasi,  
E sia pure o buffo o serio  
O di mista qualità.

*Cap.* Ehi Pasquale ... Che animale,

*Cis.* Dite bene, è magistrale  
La mia nuova abilità.  
Quando di scrivere  
L'impegno prendo,  
Sol me l'intendo  
Con i Poeti,  
Nel maggior numero  
Bestie oggi giorno,



Perchè in un'aria  
 Nomini timpano  
 O tromba, o corno  
 Che in un duetto  
 Facciano entrare  
 Sposo diletto  
 Pupille care,  
 E il verbo rancido  
 Di palpitare;  
 Che in qualche forte  
 Recitativo  
 V'entri la morte  
 Coi sepolcrali,  
 Con i ferali  
 Coi spaventosi  
 Silenzi ombrosi,  
 Che nel principio  
 Sia dei finali  
 Per una regola  
 Inveterata  
 Notte obbligata  
 Che nelle strette  
 Vi s'introducano;  
 Onde ferire,  
 Onde stordire  
 Le orecchie pubbliche,  
 Lampi, saette,  
 Venti, procelle,  
 Tremuoti, e turbini,  
 Allor certissimo  
 Son che la musica  
 Monta alle stelle,  
 E il folto Popolo,

Le logge tutte  
 Bravo bravissimo  
 Cisolfautte  
 Fra gl'urli altissimi  
 Gridando van.

SCENA XIII.

*Pasquale, e detti.*

*Cap.* **C**hiamo, chiamo, e non senti animalaccio;  
 E a me con questo sordo  
 Tocca a impazzar.

*Pas.* Scusatemi Vorrei ... *fa il gesto*

*Cap.* Io ti lascio con lui. Sia ben trattato,  
 Quella stanza io gli assegno. Ti prevengo,  
 Ch'è un maestro di Musica  
 Assai valente Addio, Cisolfautte,  
~~Restate~~ col domestico Pasquale.

*Cis.* Ah mi lasciate quì collo Speziale.  
 Ho inteso ...

*Pas.* Ma Signore ... badate quà ...  
*fa il gesto, e il Cap. parte*  
 Ancor non mi capisce: Oh capirà!

*Cis.* Or, che non ho più male,  
 Che far dello Speziale?  
 Il Cuoco mi sarebbe più gradito,  
 Perchè provo un grandissimo appetito.  
 Mi osserva lo Spezial maravigliato,  
 Mi guardi quanto vol; son risanato.

*Pas.* Mastro Cisolfautte, il mio padrone  
 Di chiamarvi valente ebbe ragione.  
 Più che vi guardo, e più che vi contemplo  
 Dal volto magistral Comico serio



Vi discuopro per uom di gran criterio.

*Cis.* Un cristero! il malanno!

*Pas.* Per chi mi avete preso?

*Cis.* Se vi ho inteso?

*Pas.* Sapete chi son io? *fortissimo*

*Cis.* Caspita! tanto

Urla: non conviene;

Vi conosco, e ci sento molto bene

Non siete lo speziale?

*Pas.* Che ti caschi la testa:

*Cis.* Eh non mi duol la testa:

Ho fame.

*Pas.* Maledetto!

*Cis.* Ho male al petto?

Nemmeno, or me ne accorgo;

Si avvera il mio sospetto

Avete amico il timpano imperfetto.

*Pas.* Bravo.

*Cis.* Che? son schiavo!

Di uno spavento tale

Deh! toglietemi quì signor Speziale.

*Pas.* Che andate spezialando! io son Pasquale.

Il servitor di casa:

E vi dirò che il mio

Padrone è sopra il mare

Un uomo molto bellicoso, e strano

Ma in terra poi egli divien più umano.

*Cis.* Che sento! sei soprano?

*Pas.* Eccone un'altra

Nuova di zecca.

*Cis.* Tu soprano? o bella

Vieni, e abbraccia un gran mastro di cappella

Tu soprano? mi congratulo;

Ben facesti ad esser musico

( Gli vorrei quì confidare,  
Che bisogno ho di mangiare! )

*Pas.* Questo pazzo è ben ridicolo;  
Or vedete il brutto cefalo

Che il Padrone in mar pescò.

*Cis.* Tu sopran? mi fa stupore;  
Il tuo muso è da tenore.

*Pas.* Son Sopran ... cioè ... ma passo  
Quando voglio nel contralto,  
E all'ingiu' facendo un salto  
Tenoreggio, e monto al basso.

*Cis.* ( Cosa ha detto non lo sò )  
Io di nuovo te lo replico;  
A esser musico facesti  
Un bel colpo, perchè in questi  
Tempi il mondo traditore  
Solo ai musicì fa onore,  
E i mastri alla miseria  
E alla fame condannò.  
( Mangeria Cisolfautte  
( Agli ravani, e cipolle  
( Or che il suo ventre è in bemolle.

*Pas.* ( Debolmente trapassò.  
a 2 Ridì pur; ridì Pasquale,  
Tu passasti per speziale,  
Ora passi per un musico,  
Cosa infine io diverrò?

*Cis.* Dunque tu canti?

*Pas.* Ma sol di Maggio.

*Cis.* Ah ah t'intendo,  
Cioè facendo  
Il Personaggio



Ora di Paride  
D'Arbace, o d'Ezio  
D'Orfeo, di Poro,  
O d'Alcidoro.

*Pas.* Più assai di loro  
Ci son riuscito:

*Cis.* Provi appetito?  
Ah Pasqual mio  
Lo provo anch'io,  
Mi raccomando,  
Deh dimmi quando  
Si pranzerà.

*Pas.* V'è tempo ancora:  
Di fissar l'ora  
Non tocca a me.

*Cis.* Dopo le tre?  
Ciò m'addolora!

*Pas.* Di far siam soliti  
Copiosa tavola,  
Onde non dubito  
Mastro famelico,  
Che n'uscirete  
Pieno, e satollo.

*Sis.* Vuoi farmi un pollo?

*Pas.* Chi ve l'ha detto?

*Cis.* Con un guazzetto.

*Pas.* Non ho parlato

*Cis.* Anche un stufato?

*Pas.* Chi v'ha risposto?

*Cis.* Anche un arrosto?

*Pas.* Sordo, arcisordo.

*Cis.* Ed anche un tordo?

a 2 Oh v'è abbastanza

Basta non più.

*Cis.* Io n'ho abbastanza  
Non posso più.

*Pas.* In quella stanza  
Dovete entrare.

*Cis.* D'ogni piattanza  
Sento il sapore.

*Pas.* ( Fossa crepare )  
Entrate, entrate  
In quella camera  
Ch'è colaggiù.

*Cis.* Oh che fragranza  
Che grato odore  
Tranguggiatore  
Di me più celebre  
Mai non vi fu. *partono da parti opposte.*

# SCENA XIV.

Magazzino con Merci.

*Lucilla, Marinari e Facchini che mostrano di situare  
le Merci predate.*

*Luc* **S**ì, l'estinto coraggio  
Sento in me destar. Eccomi,  
Io sono in quelle istesse mura  
Ove un'alma dimora a me spergiura.  
Qual tumulto ho nel sen! Quante speranze  
Quanti timori insieme  
Agitan questo core  
Vittima della fede, e dell'amore.  
Trovar credei la pace  
Ove il mio ben dimora,



Ma oppressa io sono ancora  
 Dal dubbio, e dal timor.  
 Sperai di stringere  
 Costante al petto  
 L'oggetto tenero  
 Di questo cor.  
 Ma obliò quell'anima  
 L'antico ardor.  
 E in più felice aurora  
 Saprà di chi lo adora  
 L'affanno alfin calmar.

SCENA XV.

*Pasquale, e detta.*

*Pas.* Oh, quanta abbondanza!  
 Quanta roba acquistata  
 E lo sa come il Cielo!  
*Luc.* (Colui fisso mi guarda. Se non erro  
 E un servitor del Capitano.)  
*Pas.* A me?  
 Il bel marinarotto s'avvicina:  
 Io dir non posso la ragion qual sia  
 Che per lui provo certa simpatia.  
 In verità mi piace  
 Quantunque sia mezz'uomo.  
 Marinarotto addio.  
*Luc.* Addio buon galantuomo.  
*Pas.* Amico, non vorrei  
 Che voi prendeste errore.  
*Luc.* Che forse tal non sei?  
*Pas.* Mio vago Marinaro,  
 Il galantuom d'onore

In oggi è molto raro!  
*Luc.* Pur troppo in mezzo agli uomini  
 Ingannatori, e perfidi  
 Non v'è che iniquità.  
*Pas.* Pur troppo in mezzo agl'uomini  
 (I malandrini, e i pessimi  
 a 2 Son più della metà.)  
*Luc.* Pasquale dimmi in grazia  
 Ha un figlio il Capitano?  
*Pas.* Oh l'ha per sua disgrazia!  
*Luc.* Per sua disgrazia? Ah spiegati  
 Parla; (che smania ho al core)  
*Pas.* Che discolo, che fiore,  
 Ma il mio padron ben presto ...  
*Luc.* Cosa vuol dir quel gesto?  
*Pas.* Mi spiego vuol dir questo  
 Vuol dire ... l'uno, o il cento.  
*Luc.* Pasquale, a quel ch'io sento  
 Il figlio del padrone ...  
*Pas.* È un vero bighellone,  
 Un giovin spensierato  
 Di tutte innamorato  
 Con mille vizi addosso ...  
 Nò, nò parlar non posso.  
*Luc.* Ei dunque ... (oh rabbia! oh duolo!)  
*Pas.* Ei dunque è un donnaiolo,  
 Che della cantatrice  
 Famosa ammaliatrice,  
 O sia della Contessa,  
 Ch'è già una cosa istessa,  
 Si lascia spennacchiare,  
 L'ha fatta quì abitare ...  
 Ma non posso parlare.



*Luc.* Che ascolto mai? Costei  
Abita quì con Lui?  
*Pas.* Cioè ... Lui stà con Lei.  
*Luc.* Son disperata oh Dei  
Che affanno! oh gelosia!  
Cielo! si accosta gente;  
Seguita i passi miei;  
Tutto saper vogl'io,  
Che crudo fato è il mio  
Vieni non ritardar.

*Pas.* Oh sempiterni Dei  
Costui mi dà in pazzia;  
Ehi ehi; non più mi sente;  
Ma .. ma ... saper vorrei  
Dove ho da venir'io ...  
Adagio padron mio ...  
Mi vuole ahimè! stroppiar.

*offerra Pas.*

*partono*

# SCENA XVI.

*Claretta, Dorimante, e Merlino,  
poi il Conte Quaglia, che gli osserva,  
indi il Capitano.*

*Dor.* **D**eh torni il bel ciglio  
Serenò, e placato,  
Mio Padre ha scherzato.

*Clar.* Tuo Padre ha scherzato?  
Volubil scapato  
Di pormi nel ruolo  
Di tante tradite  
Saresti capace.

*Dor.* Oh ciel che mai dite?  
*a 2 Mer.* Noi quì che si fa.

*Con.* Noi ... noi quì che si fa.

*Mer.* Giacchè non ci badano  
E indietro ci lasciano,  
Per far qualche cosa  
Giochiamo alla mora.

*Con.* Gio ... gio ... giocherò.

*Dor.* Vi giuro che ognora  
Voi sola ho adorato  
E come vi ho amato  
Ognor v'amerò.

*Clar.* Non altro?

*Dor.* Prometto

Del Padre a dispetto,  
Che voi sposerò.

*Clar.* Vi sia perdonato;  
Resister non sò.

*Mer.* Avrà guadagnato  
Chi a tre giunger può.

*Dor.* O istante beato!

*Clar.* In sen del mio bene,  
Compensi le pene  
Che amor cagionò.

*Mer.* Sei, quattro; segno uno;  
Due sette, tre sei;

*a 4* Due segno; sei tutti;  
Sei sette vint'ho.

*Con.* Due tre ... tre perd'uno;  
Due tutti, tre nove:  
Per ... perdo, otto due  
Tre quattro pers'ho;

*Cap.* D'inchinare la Dama è permesso?

*Dor.* ( Oh mio Padre! )

*Clar.* ( M'incomoda adesso )



Cap. Ai due Conti non meno m'inchino,

Con. Schia ... schia ... schiavo.

Merl. S'incurva il Contino.

Clar. Serva sua.

Cap. Ma perchè Dorimante,  
In tal luogo la fai trattener?

Clar. Perchè provo infinito piacere  
Or che posso le merci vedere  
Frutto illustre del vostro valor.

Cap. Sedici; almeno Contessa sedete.

*I Servitori portano le Sedie, ma le lasciano  
alquanto indietro. Dor. da la sedia al Cap, e il Cap. la dà a Clar. e Dor. la piglia  
per se.*

Clar. Volontieri, se voi lo volete,  
( A che stai sì confuso, e smarrito? )

Dor. ( Nel vederlo mi son sbigottito )

Clar. Seder voglio fra il Padre ed il figlio.

Cap. Troppo onor

Merl. La mia sedia mi piglio

*a 2* E il Contino si accomoda quà!

Con. Io pur .. pur la piglio  
E mi acco .. acco .. comodo quà.

Cap. Dorimante è confuso all'aspetto

*a 3* Ei non è senza qualche sospetto,  
Di soppiato guardando mi vò.

Clar. Oh che uomo vigliacco, ed inetto.  
Egli è pien di timor di sospetto  
Che dispetto, che stizza mi fa.

Merl. Se a Libeccio saltasse il sospetto  
Su per aria in men ch'io non l'ho detto  
O Merlin la Contea se ne va.

Con. Li .. Libeccio se monta in sospetto

Chia ... chia ... chiasso gra .. grande farà.

Cap. Contessa consigliatelo,  
Ad una ricca giovine  
L'ho in sposo destinato  
Che mi obbedisca diteli,  
Ora che son tornato  
Egli la dee sposar.

Dor. ( Aimè! Claretta è in furie. )

Clar. Certo ... la sposi ... e subito ... si alzano  
Un pronto imbarco pregovi  
Cercarmi per l'Italia ...  
Le nozze sue vi supplico  
Contessa d'onorar.

Clar. Nò, nò partir desidero.

Dor. ( Deh per pietà calmatevi. )

Clar. ( Ah traditore ippocrita! )

Cap. ( I miei sospetti crescono )

Con. ( Il Ciel più non l'intorbida. )

Cap. Giacchè volete andarvene,  
Le Nozze sue si affrettino,  
Prendi il cappel la spada,  
Ed all'istante seguimi:  
Tutto a dispor si vada:  
Stasera il matrimonio  
Devesi celebrar.

Dor. Stasera?

Cap. Non vò repliche;  
Stasera, andiam: licenziati  
Dalla Contessa.

Clar. ( Io sentomi  
Dall'ira avvampar. )

Dor. Contessa ... assai dispiacemi ...  
( Quegli occhi sembran fulmini )



- Se vi ho quì da lasciar.  
*Clar.* Servitevi ... servitevi  
 Mi voglio oggi imbarcar.  
*Cap.* Andiamo, ed affrettiamoci:  
 ( Colpito fu da un fulmine )  
 Le nozze a preparar.  
*Con.* Se il la .. la ... lampo accendesi,  
 È segno che il fu ... fulmine  
 Sta per sco ... sco ... scoppiar.  
*Merl.* Merlin conte di transito,  
 Sulla contea già il fulmine  
 Stà lì lì per scoppiar. *via il Cap. e Dor.*

## SCENA XVII.

*Dorimante, che torna con Spada, e Cappello,  
 dà una spinta al Conte, e a Merlino.*

- Cor.* **A**nima ingrata  
 E scellerata  
 A questo segno  
 Tradir mi può.  
*Con.* ( A ... altro imbroglio  
*Merl.* <sup>a2</sup> ( Cresce l'imbroglio.  
*Clar.* Ah uomo indegno  
 Parli così?  
 ( A voi a voi  
<sup>a 3</sup> ( Che mora quì.  
*Con.* ( Noi ... a noi ... a noi;  
 ( Siam quì.  
*Merl.* ( A noi a noi  
 ( Eccomi quì.  
*Clar.* Presto assalitelo.

- Dor.* Qual tradimento?  
<sup>a 2</sup> L'ammazzo subito  
 Mo ... morto subito.  
*Dor.* Se foste cento  
 Nò che paura  
 Di voi non ho.  
*Con.* Pa .. pa ... paura  
 Nò ... nò ... non ho.  
*Clar.* Alma spergiura  
 Paga or sarò.  
*Merl.* Fuor di misura  
 Io mi terrò.  
*Dor.* *assalisce il Conte, Merlino in distanza tira  
 delle stoccate in aria, Dorimante inciampa in  
 una Sedia, nell'atto che cade, il Conte si sca-  
 glia sopra, e mentre stà per ferirlo entra Lu-  
 cilla con Sciabla nuda, dà una piattonata a  
 Merl, che getta via la Spada, in questo giun-  
 ge il Cap. in atto di por mano alla Spada con  
 Pasquale. Dorimante riconosce Lucilla, e si  
 arresta.*  
*Cap.* <sup>a 2</sup> { Alto, alto; fermi là:  
*Pas.* {  
*Dor.* Quì Lucilla non sò, non comprendo.  
 Mi difende, e la vita mi dà,  
 Resto incerto, ed attonito pendo,  
 E il rimorso straziando mi và.  
*Cap.* D'un tal fatto fra me non comprendo  
 Il motivo qual esser potrà.  
 Quì dubbioso quì stupido pendo  
 E il rimorso straziando mi và.  
*Clar.* Sia maledetto quel Marinaro,  
 Squarciato il petto ... cogli occhi miei,



D'un uomo perfido ... veduto avrei  
La gelosia, l'anima mia,  
Più punge, e alletta... E sol vendetta  
Bramando v'è ...

*Merl.* La piattonata ... pur anche io sento:  
Se il Marinaro ... A tradimento  
Non mi pigliava ... in un istante  
Con quell'acciaro ... A Dorimante  
Il cor passava ... Ah! la mia schiena  
Gran mal mi fa.

*Pas.* Un padron, da cui tutto dipende  
Osservate, così, così, fa. *fa il solito gesto*  
Non mi bada: nè ancor m'intende  
Ma alla fine capir mi dovrà.

*Luc.* Mi conobbe, e fra se non comprende  
In tal punto com'io giunsi quà,  
L'accidente confuso lo rende  
E il rimorso straziando lo v'è.

*Cont.* Tal co .. cosa non sò come vada  
Nè co .. come colui saltò quà,  
Per pru .. pru per prudenza, la spada,  
Ce cedetti, nò, non per viltà.

*Luc.* (L'accidente confuso lo rende.  
E il rimorso straziando lo v'è )

*Clar.* La gelosia mi punge, e alletta,  
E sol vendetta bramando v'è

*Dor.* Resto incerto, ed attonito pendo  
E il rimorso straziando mi v'è.

*Con.* Per prudenza la spada cedetti,  
E no .. no .. già .. già mai per viltà!

*Merl.* In un istante con quell'acciaro,  
Ah! che la schiena gran mal mi fa.

*Pas.* Non mi bada nè ancora m'intende,

Ma alla fine poi mi capirà.  
D'un tal fatto fra me non comprendo  
Il motivo qual esser potrà.

*Cap.*

*Fine dell'Atto Primo.*



# IL SOTTERRANEO

## BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA LUIGI MONTANI

87

AL RISPETTABILE  
PUBBLICO PARMIGIANO

LUIGI MONTANI

*Chiamato a produrre su queste Imperiali Scene un Ballo che fu fortunato fin'ora ovunque lo esposi, tremo nel sottoporlo al raffinato vostro giudizio, Coltissimi Parmigiani, perchè non ignoro che starmi non posso a paragone de' celebri Cereografi che hanno avuto la sorte fortunatissima di servirvi negli scorsi anni. Mi avvalora però la naturale indole vostra propensa sempre a proteggere e a compatire chi tenta le vie di meritare il vostro valevole patrocinio, e incoraggiato da tale persuasione metto sotto l'Egida vostra il mio Ballo del Sotterraneo, e a voi rispettosamente lo dedico e lo consacro.*



## ARGOMENTO

**L**owinska figlia di Axenbok Principe di una parte della Provincia di Kargapol dopo di avere ricusato le nozze di Donerluwskin Conte di Jetoslaw si maritò con Ipoliwslinki Signore di Wiborgalt da essa teneramente amato, ed il giorno appunto degli sponsali introdottosi Danerluwskin sotto le sembianze di amico nell'abitazione di Ipoliwslinki, dal quale venne urbanamente accolto, tradì l'ospitalità, involò la Sposa, la trasse in un Sotterraneo del proprio Castello, d'onde fu poi ritolta dal marito, e con tale accidente termina il Ballo, in cui si vede trionfare la virtù e l'innocenza, e depresso e punito il traditore.

## PERSONAGGI

IPOLIWSLINKI Conte di Wiborgalt Sposo di

*Sig. Luigi Astolfi*

LOWISKA Principessa Russa

*Sig. Caterina Bertoni*

DONERLUWSKIN Conte di Jetoslaw amante non corrisposto di Lowi-ka

*Sig. Luigi Montani*

WELLIN Servo di Ipoliwslinki

*Sig. Luigi Marini*

ROSINSKA Contadina graziosa e vivace

*Sig. N. N.*

CERBERLUWSKOW Guardiano del Castello di Donerluwskin

*Sig. Gaetano Masini*

Congiunti ed Amici di Ipoliwslinki.

Seguaci di Donerluwskin.

Cacciatori del seguito di Donerluwskin.

Soldati.

Paesani vassalli di Donerluwskin.

Servi dell'una e dell'altra Fazione.

L'azione succede parte nel Castello d'Ipoliwslinki e parte in quello di Donerluwskin.



## ATTO PRIMO.

*Cran Sala nel Castello di Strengenees illuminata, e festivamente adornata per gli Imenei.*

**A**ll'alzar della tenda vedonsi gli Sposi giubilanti seduti sotto il Trono con i parenti, amici, e subordinati in atto di complimentarli. Wellin annuncia esservi Donerluwskin con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tale avviso sconcerta Lowiska sapendo d'aver ricusata la destra, e l'amore del medesimo; ma rassicurata dallo Sposo, ordina che s'introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai nuovi Sposi, dai quali viene invitato a godere della Festa, che si solennizza con superbo banchetto, e Danza generale, al terminar della quale Donerluwskin finge di prendere congedo, ma Ipoliwslinki che vede la notte avanzata offre graziosamente un appartamento all'empio Amico, quale con nascoso giubilo, e tanta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo d'essersi scambievolmente augurati una felice notte, ciascuno si disperde da diverse parti.

## ATTO SECONDO.

*Galleria statuaria, che conduce all'appartamento degli Sposi.*

**W**ellin con lume sorte dall'appartamento degli Sposi, ed è sul punto di ritirarsi, quan-

do è colto all'improvviso alle spalle da Donerluwskin che scortato da' suoi seguaci gli presentano al petto due pistole, e minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono a viva forza le chiavi del Castello, e lo cacciano entro d'una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nella stanza degli Sposi, rapiscono Lowiska, che trasportano via sulle lor braccia, e lasciano Ipoliwslinki in preda alla disperazione con le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto; null'ostante però egli trova il modo di farsi sentire; la Galleria si riempie di gente, quale sentendo con orrore il successo, dividendosi in più bande, ciascuno s'affretta d'inseguire il perfido rapitore.

## ATTO TERZO.

*Villaggio circondato da una Montagna molto elevata ricoperta di neve con un vecchio ponte di legno, che attraversa, e comunica da un monte all'altro, sotto il quale si scorge un gran torrente.*

**A**l variar della scena una truppa di Paesani dell'uno e dell'altro sesso cala dall'alto della montagna: indi a non molto vedesi sboccare dall'alto, e precipitosamente discendere una Slitta, in cui trovasi Donerluwskin, e Lowiska, che si dibatte, e tenta d'arrestare il fuggitivo cavallo, e il Rapitore, che procura sferzandolo di cacciarlo in maggior fuga: arrivati a mezzo il



ponte, questo a causa della sua fragilità scroscia, e dirocca, e precipita dall'alto rovesciata la Slitta. A tale accidente accorrono i Contadini, quali con delle funi traggono dall'acqua il Conte, e Lowiska; i Paesani riconoscono in Donerluwskin il loro Signore, per cui pieni di sommissione, e rispetto esibiscono ad esso ed alla sua Compagna qualche loro abito, e dopo, che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Donerluwskin afferra per un braccio Lowiska, seco trascinandola a forza, e minacciando prima di morte chiunque de' suoi palesasse a chicchessia quanto aveva veduto, e la strada, ch'egli teneva partendo.

Sono sul punto i Contadini di ritirarsi alle loro abitazioni, quando vedesi calare un'altra Slitta, in cui trovansi Ipoliwslinki ed il Servo: essi sono presso al diroccato ponte, quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, loro addittano un altro sentiero, per il quale potranno senza la Slitta scendere al piano; ove giunto, Ipoliwslinki scorge in mano ad una Paesana l'abito della sua sposa da lei lasciato, invece dell'altro; un tale indizio rianima le speranze di Ipoliwslinki, che parte con le minaccie, e parte con l'oro giunge a sapere tutto ciò che è successo, ed il sentiero tenuto dal Rapitore con la sua Sposa, per cui s'incammina esso pure, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

# ATTO QUARTO.

*Vestibolo di un appartamento situato in un antico Castello di proprietà di Donerluwskin.*

**V**arj Servi di Donerluwskin in assenza del fiero Custode amoreggiano con delle Contadine, ma all'improvviso giungere di Cerberluwskow le suddette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella Sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi picchiare: Cerberluwskow corre ad aprire, e vedesi entrare Donerluwskin, quale dopo essersi assicurato, che non vi era alcuno, e di aver licenziato lo stesso Custode, introduce l'afflitta Lowiska, che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata d'aver ricusato la sua mano, e disprezzato il suo amore: quindi le fa comprendere, che ora è al caso di ottenere con la forza, ciò che non potè ottener per amore; le smanie, e le preghiere di Lowiska a nulla giovano: apre il tiranno una segreta porta, che dà l'ingresso ad un sotterraneo, ed ivi racchiude l'infelice Contessa; chiama quindi il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi; e lo minaccia di morte se trasgredisce il comando, ritirandosi poscia nelle sue stanze. Mentre sta Cerberluwskow per partire, sente battere fortemente alla porta di strada: apre, e se gli presenta Ipoliwslinki con il Servo; essi sono ricoperti di neve, ed irrigiditi dal freddo in atto di chiedere un poco di ricovero: niega per un



poco il Custode il dimandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell'oro dimentica l'ordine ricevuto, e gli accoglie, a condizione però, che stiano ritirati in un sottoscala, ov'essi si adattano, ed appena partito Cerberluwskow tornan essi a sortire accennando non esser possibile resistere a lungo in quell'angusto luogo, perlocchè si adagiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno; quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota i lamenti dell'infelice Lowiska; e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Sposa sono sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito rimproverandogli, e respingendoli nel sottoscala coll'accennar loro, che veniva in quel luogo il suo Padrone; e pieno di timore ratto s'involava anch'egli dalla loro presenza.

Donerluwskin avendo perduto il riposo, e non essendogli possibile di vivere lontano da colei, che adora, apre la segreta porta, ed è sul punto di entrare, quando Ipoliwslinki, ed il Servo, che dall'agguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel Proprietario del Castello il perfido Rapitore dell'infelice Lowiska lo assalgono all'improvviso, ed afferrandolo per i capelli, Ipoliwslinki con un ferro alla gola lo minaccia di morte, se all'istante non gli rende la sposa: non si atterrisce il fiero Donerluwskin, si libera dalle lor mani, e chiama gente in sua difesa. Alla di lui voce accorrono i di lui Domestici armati, e tutti uniti si avventano sugli assalitori, Welin, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di scia-

bla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo, che alcun di loro va tentone a prendere del lume, Welin guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone, per quello si salva gettandosi in istrada unito al suo Padrone: torna intanto un Servo col lume, quale arreca un generale stupore non ritrovando più i due forestieri, freme Donerluwskin di sdegno, ed avvedendosi dell'aperto balcone, manda molti de'suoi armati ad inseguire i fuggiaschi, e dopo di avere sfogata la sua collera contro il Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, e cala nel sotterraneo per tentare di nuovo la costanza di Lowiska e per condurla altrove al caso, che possa impossessarsi anche del suo Consorte.

## ATTO QUINTO.

*Antico, ed in parte rovinato sotterraneo.*

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Lowiska schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Donerluwskin; egli viene a rinnovare le sue amorose espressioni, ma vedendosi ognora disprezzato e vilipeso passa agli atti violenti, ed è sul punto di trascinar seco a forza la desolata Contessa, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra; lo che apporta gran spavento a Donerluwskin, e qualche raggio di speranza a Lowiska, freme



il Tiranno nel vedere ad un tratto aperta un' ampia breccia nella volta, e Ipoliwslinki alla testa di molti Militari, e Paesani armati; afferma Lowiska per i capelli, e alzando su di lei un pugnale, minaccia di ucciderla, se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Wellin strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Donerluw kin alle spalle, e l'obbliga a difendersi da'suoi colpi, con che dà luogo ad ognuno di scendere nel Sotterraneo, ed il perfido Donerluw skin si trova circondato, e disarmato dai Militari: intanto Lowiska è corsa fra le braccia del caro Sposo, e nel punto che si danno i più vivi contrassegni del tenero amor loro, e che rendono grazie al Cielo per la fortunata loro riunione, lo scellerato Conte cavandosi dal seno un nascoso pugnale tenta di privare di vita a tradimento il suo rivale; ma trattenuto a tempo il colpo trovasi all'istante avvinto da pesanti catene, e riserbato al meritato castigo, per ischivare il quale disperatamente di sua mano si uccide, e si dà con ciò fine alla tragica azione.

*Fine del Ballo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Sala con Porte praticabili

*Coro.*

**S**i ascolta per casa  
Un certo bisbiglio,  
Un grave periglio  
Temere ci fa  
Tra il figlio, e la Dama  
V'è qualche imbroglio,  
Il Padre ha sospetto,  
E all'erta si stà.

### SCENA II.

*Capitano, e Pasquale.*

**Cap.** **D**a tutto ciò che accade  
Quanto più ci rifletto  
Ho gran ragion di sospettar ... conosco  
Che in questa dubbia circostanza critica  
Ci vuol moderazione, arte, e politica.

*Pas.* Una lettera a voi.

*Cap.* Dammela, e parti.

*Pas.* Uditemi ...

*Cap.* Per or non vuol ascoltarti.

*Pas.* Ma badate ... Osservate ...

*Cap.* E non lo sai?

Due volte io non comando  
Vattene.

*apre la lettera*



*Pas.* Il parlar muto al diavol mando  
 Cisolfaut mi ha detto  
 Che sotto la sua scola  
 Fra i musici ottener io posso il vanto;  
 Lasciansi i mimi, ed arroliamci al canto. *parte*  
*Cap.* Il Conte Quaglia è che mi scrive. Forse  
 Vorrà chiedermi scusa  
 Per ciò che accade. „ Amico vi confesso *leg.*  
 „ D'avervi offeso, ed ingannato. Quella  
 „ Che si spaccia Contessa è una cantante  
 „ Del figlio vostro amante  
 „ La verità vi dico  
 „ Il Conte Quaglia vostro vero amico. „  
 Ah figlio scellerato ... sul momento  
 Precipitar giù per le scale voglio  
 La cantatrice, e poi voglio ... ma adagio,  
 Son io certo, e sicuro  
 Che sia la verità quanto mi scrive  
 Il Conte Quaglia? oh sì sì fia meglio  
 Per scoprire il vero  
 Porre ad esecuzione un mio pensiero.  
 Pasqual, Pasqual.

## SCENA III.

*Pasquale, e detto, indi Cisolfautte.*

*Pas.* Son quà.

*Cap.* Subitamente

Parlar voglio al Maestro di Cappella.  
 Chiamalo ... e poi tu pure  
 Dovrai rendermi conto ... e se mai scopro  
 Che ... basta; quì venga

*Cisolfaut.*

*Pas.* Oh egli ora è occupato,  
 Prevenire vi deggio,

*Cap.* In che è occupato?

*Pas.* Insegnami un solfeggio.

*Cap.* Chiamalo ti ripeto, o con un legno  
 Io la battuta subito t'insegno.

*Pas.* Grazie. Questo sarebbe per Pasquale  
 Un cattivo accidente musicale.

Uscite uscite fuori

Signor Cisolfaut.

Che? che? sono alle frutta

Ma non diceste a me

Che mangiassi alle tre?

Vi prego di scusare

*al Cap.*

Credeva che finito

Avesse di pranzare.

*Cap.* Vi prego di ascoltare

Maestro riverito.

*Cis.* È ver provo appetito.

Il corpo d'un Lucignolo

Pochissimo divaria

O sembra vuota d'aria

Vescica che sfiatò

*Cap.* Se il corpo da un Lucignolo

Pochissimo divaria,

( Di cibi, e non già d'aria

*a 3*

( Io lo ricolmerò.

*Pas.* Se mai divento Musico

E un rondò canto, o un aria

Meglio di una canaria

Dolce gorgheggerò.

*Cap.* A parlar seco aiutami

*a Pas.  
d*



Vi voglio adoperare. *a Cis.*  
*Pas.* Adoperar vi vuole  
*Cis.* Se intendo le parole  
 Le intendo ben; parlate.  
*Cap.* Bisogno abbiám .... *forte*  
*Pas.* Di voi. *più forte*  
*Cis.* Ah ah bisogno, e poi?...  
*Cap.* Ma perder non conviene  
 Il tempo..  
*Cis.* Il tempo? oh diamine!  
 Il tempo? eh lo sò bene,  
*Pas.* Entrar dovete ...  
*Cis.* Entrare? e dove?  
*Pas.* Colà dentro *forte.*  
*Cis.* Parlate pian; ci sento.  
*Pas.* Dovete voi passare  
*Cap.* In que l'appartamento.  
*Cis.* Ci vado sul momento.  
*Cap.* Cosa ci andate a fare?  
*Cis.* Non sò.  
*Pas.* Bestia!  
*Cap.* Buffone!  
*a 3* La flemma, ed il polmone  
 lo ci consumerò.  
*Cis.* Almeno colazione  
 Là dentro far potrò.  
*Cap.* Badate a me.  
 Là dentro v'è  
 Certa Signora  
 Ch'è viaggiatrice. *forte*  
*Cis.* Intendo, intendo.  
*Cap.* S'è cantatrice  
 Conoscerete?

*Cis.* Questo volete?  
 L'impegno io prendo.  
 Ad un'occhiata  
 Cisolfautte  
 Le donne musiche,  
 Conosce tutte.  
*Pas.* È da Maestro:  
*a 2* Profondo e destro.  
*Cap.* Così mirabile  
 Arte, e virtù.  
*Cis.* Per esempio han nel vestirsi  
 Non sò qual caricatura.  
*a 2* Bravo.  
*Cis.* Hanno poi nella figura  
 La teatral disinvoltura.  
*a 2* Bene!  
*Cis.* Hanno poi l'infreddatura  
 Sempre pronta, sempre lesta,  
 E la loro scusa è questa,  
 Se cantare poco sanno,  
 O se voce debil' hanno,  
 E si lodano di troppo  
 Le altre donne che son musiche  
 Dai lor occhi tosto schizzano  
 Il velen, l'ira, l'invidia,  
 E di se soltanto parlano.  
 E se stesse solo ammirano  
 Numerando le lor opere,  
 In cui spesso dei fanatici  
 L'ebro stuol le sublimò.  
*a 2* Le conosco sì, o nò,  
 Dubitar non se ne può.  
*Cis.* Pria ch'io l'impegno  
 Magistral prenda



Far vo' merenda.  
*a 3* Comprenderete  
 Quello ch'io sono  
 Se del diesis  
 All' alto tuono  
 La vuota pancia  
 Ritornerà.

*Cap.* Pria che l' impegno  
 Magistral prenda  
 Dalli merenda.  
 Ah se ingannato,  
 Tradito io sono,  
 Vindice tuono,  
 Le giuro all'Erebo  
 Piombar dovrà.

*Pas.* Pria che l' impegno  
 Magistral prenda,  
 Faccia merenda;  
 Poi giacchè al vanto  
 Mi credo buono,  
 Il Mastro celebre  
 In ogni tuono  
 A strillar subito  
 M' insegnerà.

partono

## SCENA IV.

Capitano, e Lucilla.

*Cap.* **V**ieni al mio sen, Pierotto. Dopo quanto  
 A te dovea, ti deggio  
 Or la vita del figlio,  
 Che salvasti nell' ultimo periglio.  
 Questa Lettera leggi.

*Lucil* (Ahimé! che intendo!) *Luc. legge piano*

*Cap.* Tu ti turbi? Comprendo  
 Che un tradimento tal ti desta orrore;  
 Ed hai ragion.

*Lucil* (Non ismarrirti, o core.)  
 Se il Conte Quaglia spinto  
 Da privata vendetta  
 Quell' avviso vi diè;  
 L' avviso è sempre dubbio in quanto a me.

*Cap.* E per questo ho frenato  
 L' impeto dello sdegno. Ma fra poco  
 Saprò se quella Donna viaggiatrice,  
 Sia veramente Dama, o cantatrice.

*Lucil.* Signor, fate ch'io parli  
 Con Dorimante. Spesso la dolcezza  
 Ottien più dello sdegno e dell' asprezza.  
 Voi forse lo vedrete  
 Correre alfin pentito.

*Cap.* Attendilo, or verrà.

parte

*Lucil.* L' amor, la fede,  
 Facciam l' estrema prova. Allora quando  
 Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi  
 Sbigottito, commosso!... egli si avvanza,  
 Deh tu porgimi, o ciel forza e costanza.

## SCENA V.

Dorimante e detta.

*Luc.* **E**ccolo )  
*Dor.* Eccola ) In tal momento  
*a 2* Di varj affetti io sento  
 Fiero tumulto al cor.



*Lucil.* Come quel Dorimante  
Che dimostrossi un giorno  
Tenero intollerante  
Nell'incontrar Lucilla in queste soglie.  
Freddo pensoso, e tacito l'accoglie?

*Dor.* ( Che dirò mai! )  
Giacchè nulla ti move.

*Lucil.* Il mio stato, il mio duol, nè tante prove  
Di tenerezza, e fede, io nò non posso,  
D'un indegna rival soffrir l'aspetto,  
Crudele eccoti il ferro aprir il petto,

*Dor.* Fermati, ahimè! ( quasi cedetti ) Sappi ...  
Sappi ... io vorrei ... ( fingiam ) io son confuso  
Oh! Ciel vacilla il piè. Gelido il sangue  
Mi scorre in ogni vena.  
Di me che fia? Se il Padre  
Giunge a scoprir i miei più neri inganni ...  
Deh! tu m'assisti, Amor, fra tanti affanni.

Se mi serbi fido il core.

Oggi appien sarò felice *a Luc.*

( Se il mio ben mi toglì, Amore

Infelice io morirò. ) *da se*

Altro scampo non conviene *a Luc.*

All'acerba mia ferita

( O mi dona il caro bene

O la vita io perderò. ) *da se*

## SCENA VI.

*Clarice, e detta.*

*Lucil.* Ah nò, ch'io non mi voglio  
Pur anche disperar. Nel Ciel confida

Lucilla sviscerata al par che fida.

*Clar.* ( Ecco il Marinaretto  
Che salvò Dorimante. )

*Lucil.* ( La rivale  
E quì. Vista fatale! )

*Clar.* ( Oh quanto, oh quanto  
E graziosetto. )

*Lucil.* ( Simular mi giovi )

*Clar.* Permettete?

*Lucil.* Scusatemi ... non posso  
Quì trattenermi.

*Clar.* La Contessa Dama

Son io ...

*Lucil.* Dama? Contessa? *in tuono concentrata*

*Clar.* Dama Contessa certo, e a voi m'inchino  
Distintissimamente. ( E' gentilino )

Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.

*Lucil.* Ne ho ragion

*Clar.* Forse amate?

*Lucil.* Ah sì, pur troppo. *con intolleranza*

*Clar.* S'è lecito, dov'è

Quell'oggetto che il core vi ferì?

Ditelo a me

*Lucil.* Non è lontano di quì. *con pena*

*Clar.* ( Oh bella in verità! sarebbe forse ...

Che io ..

*Lucil.* Che voi?

*Clar.* Capitemi.

*Lucil.* Cioè?

*Clar.* Che io con voi ... ovver che voi con me.

Sì sì fra me, fra voi

Aggiustarci possiam.

*Lucil.* Fra me, fra voi?

*torbidamente*



*Clar.* Con gran facilità:

Fra me, fra voi che voi che v'è difficoltà?

*Lucil.* ( Vedete l'incostante.

A chi posposto m' ha! )

Quell' indegno tuo cor si pentirà.

Guardami indegna, e trema

Paventa il mio furore,

No che non sa il mio core

Le ingiurie tollerar.

*Clar.* Puh! puh! che batteria

Che scena da tragedia

E pur chi sà in commedia

Può andare a terminar.

*Lucil.* Ah! che mi sento uccidere.

*Clar.* Ah! che mi vien da ridere.

*Lucil.* Involati a' miei sguardi.

*Clar.* L'ubbidirò più tardi.

*Lucil.* Rispettami sfacciata

Che alfine son chi sono.

*Clar.* Le chiederò perdono

Per farlo più calmar.

*Lucil.* Ohimè mi sento struggere

Da un fuoco incombustibile;

Dall' odio, dalla rabbia

Mi sento lacerar.

*Clar.* Signore via non s' agiti

Non faccia tanti strepiti

Che riscaldarsi il fegato

Potrebbe col gridar. *via da par. opp.*

SCENA VII.

*Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di Musica.*

*Cis.* La colazione fu parca, ma per altro

Stò molto meglio. Entriamo

Colà dentro, perch' io

Scoprir possa all' istante

Se sia quella Madama una cantante,

*Pas.* E' di certo vel dico in confidenza.

*Cis.* Una cadenza? oh nò, non v'è bisogno

Ch' ella faccia cadenze. Al primo sguardo

A conoscerla subito non tardo.

*Pas.* Ma voi dovete innanzi

Come mi promettete, la lezione

Darmi di canto.

*Cis.* Oh! sì; la colazione

Non fu cattiva.

*Pas.* Dico

Che mantener dovete la promessa,

E insegnarmi a cantare

*forte*

*Cis.* Sì sì capisco tutto, non urlare,

Ma eseguir vorrei prima

L'ordin del Capitano.

*Pas.* L'eseguirete,

Sia breve la lezione che mi darate,

*Cis.* Se ho sete?

*Pas.* Sete? il canchero.

*Cis.* Sarà.

*Pas.* Ecco il foglio, insegnatemi.

*forte*

*Cis.* Son quà,

Do re.

*Pas.* Do re.



*Cis.* Tu sttoni,  
Do re mi fa sol la.  
*Pas.* Do re mi fa sol la: *fortissimo*  
*Cis.* Sei sopra almen tre tuoni.  
a 2 ( Do re mi fa sol la.  
( Do re mi fa sol la.  
*Cis.* La sol fa mi re do.  
*Pas.* La sol fa mi re do.  
*Cis.* Nò tu cali.  
*Pas.* Calo?  
a 2 ( Do  
( Do  
a 2 La sol fa mi re do  
La sol fa mi re do  
*Cis.* D'orecchio tu stai male  
Io bene me ne avveggiò;  
Passiamo ora al solfeggio  
La base principale  
Di nostra professione  
E per formar la voce,  
Che morbida si rende  
Che facile discende  
Che senza sforzo ascende  
Se si vibrata, e spinta,  
O in far salti di quinta  
Di sesta, oppur d'ottava  
Di nona, e anche di decima  
E questa progressione,  
Oltre l'ottava, e sesta,  
E della mia gran testa  
Mirabile invenzione  
E magistral portento  
Che i Fux i Gluck e i Sassoni

Confuse, e spaventò.  
Tieui l'orecchio attento  
Mentr'io solfeggerò  
Mi sol re la fa do  
Do mi re sol fa la  
La do fa sol re mi  
Fa fa do do re re  
Solfeggia ora con me.  
*Cis.* a 2 ( Mi sol re la fa do  
( Do mi re sol fa la,  
Fa fa do do re re.  
*Pas.* Ahime! ahimè! ahimè!  
il *Cap.* prende per un orecchio *Pasquale*, lo  
conduce sece, poi ritorna  
*Cis.* Mi sol re la fa do ...  
Il trillo v'è più netto,  
E uscir deve dal petto,  
Mi ... re ... do ...  
Non sento, forte ... oh! oh!  
*Cap.* *Pasquale* svaporò. *guardand. intorno*  
( E cosa quì aspettate  
( Là dentro tosto andate;  
( La Donna ben squadrate  
a 2 ( Se sia cantante o nò.  
*Cis.* ( Ah ah voi pur cantate?  
( E avete abilitate?  
( E ancora solfeggiate?  
( Dopo vi proverò. *partono*



## SCENA VIII.

Camera di Claretta con Cembalo,  
e Appartamento vicino.

Claretta, e Merlino, poi Dorimante,  
indi Cisolfautte, e il Capitano.

Merl. **D**ai casi, dai fenomeni accaduti,  
E da certi bisbigli,  
Che mormorare io sento;  
Ha il Contino fratel qualche spavento.

Clar. Tremin gli sciocchi pari tuoi ... ritirati.  
Che giunge Dorimante.

Merl. La prudenza ha retrograde le piante. *parte*

Clar. Verrà quì per far pace. *passeggia sman.*

Dor. Che? soffrite  
Claretta qualche incomodo? Tacete?  
Ditemi per pietà che cosa avete?

Clar. Voglio partir.

Dor. Partire?

Clar. E che pretende  
Il Signor Dorimante,  
Che al di lui matrimonio  
Claretta abbia a servir di testimonio?  
Morir potessi?

Dor. Oh Dio! morir? sì, voi  
Voi volete, o crudel la morte mia.

Clar. Un perfido di meno ci saria.

Dor. Perdonate.  
Non furon che trasporti  
Di gelosia.

Clar. Il diavol che vi porti.

Dor. E ben, reo mi confesso, ma dovete  
Tutto scordar.

Clar. Scordar, scordar cotante  
Vili ingiurie, ed oltraggi  
Che un amante fedel non meritò?

Cis. ( La Donna è quella. Attento ascolterò.  
*affacciandosi al paravento*

Dor. Oh via: Perchè vogliamo  
Tormentarci così?

Clar. Oh mi figuro  
Quale il suo cor sensibile  
Provar debba aspra pena! *con caricatura*

Dor. Mi deridete?

Cis. ( Ah provano una scena  
Le di lei mosse e i gesti  
Son teatrali. )

Dor. Giuro che a mio Padre  
Obbedire non voglio. Io voi sol amo,  
E senza voi conosco  
Ch'essere non potrò giammai felice.

Clar. Che belle espressioni!

Cis. ( Uh è Cantatrice! )

Dor. Volete farmi disperar?

Clar. Non credo. *men fiera*

Dor. Deh alfine perdonatemi.

Clar. Non posso. *meno fiera ancora*

Dor. La cara man porgetemi.

Clar. Non voglio *anche meno fiera*

Dor. Questa, ah sì questa sarà mia.

Clar. Non deggio *mostra d'opporli*

Dor. Qual crudeltà! che orribile sentenza!  
*le prende, e bacia la mano*

Cis. ( Si avvicina la donna alla cadenza. )



Clar. Non lo meritereste.

Cis. ( Qui sediamo  
Al cembalo. Oh senz'altro  
Deve una scena tale  
Terminare nel tuono naturale.

*suona il ritornello*

Dor. Quà il Maestro?

Clar. Stia presente;  
Di che temi? non ci sente.

Dor. Io ci vedo del pericolo.

Clar. Non si badi a quel ridicolo  
E lasciamolo suonar.

Dunque a me sol serbi affetto.

Dor. L'ho giurato, e lo prometto.

Cis. ( Incominciano il Duetto.

a 2 Fosti, e sei quel caro oggetto  
Che amerò, che voglio amar.

Dor. Deh quì levami un sospetto;  
Dar la mano al Conte Quaglia  
Tu volevi.

Clar. A quel tartaglia?  
Fu apparenza; io sempre amante  
Sol sarò di Dorimante.

a 2 Oh certezza! oh dolce istante!  
Il tuo fido                    ah sì ch'io sono  
La tua fida  
E di me non dubitar.

Cis. Ah senz'altro è una Cantante  
Un Maestro qual'io sono,  
Incapace è di sbagliar.

Cap. Che ne dite?                    *affacciando, e nell'*

Cis. È Caterina                    *orecchio a Cis.*  
L'ho squadrata tutta ex arte.

Cap. Figlio iniquo! ah! malandrina!

Cis. Del duetto l'altra parte  
Stiamo zitti ad ascoltar.

Clar. Se tuo Padre minaccia, e freme

Dor. Se mio  
Io me ne rido, nulla mi preme,  
Unito sempre con la mia speme  
Sfido degli astri tutto il rigor.

Cis. Ben'osservatela, or langue, or freme.

a 4 E tanti affetti dipinge insieme.  
Ella è Lucrezia, che fra l'estreme  
Smania ferita: palpita, muor.

Cap. Ah traditor! L'anima ne freme:  
Saprò, lo giuro, punirvi insieme;  
Più ritenere non sò l'estreme  
Furie che chiuse mi stanno al cor.

Cis. Quì con armonica  
Maestra tromba  
Entra e rimbomba  
L'Orchestra intera.

Cap. Donna vilissima  
E menzognera  
Sò chi tu sei.

Clar. Il Padre! oh Dei!

Cap. Figlio iniquissimo  
La pagherai.

a 2 Destino perfido  
E maledetto!

Cis. Verrà un terzetto.

Cap. Da questo tetto  
Sortirai subito,  
Sì, a tuo dispetto  
Ti scaccerò.



*Clar.* Da questo tetto?  
*a 3* Per or ne dubito  
 A tuo dispetto  
 Ci resterò.

*Dor.* Da questo tetto  
 A mio dispetto  
 Scacciata subito  
 Io la vedrò.

SCENA IX.

*Merlino, e detti.*

*Merl.* **C**he chiasso è questo,  
 Stupido io resto.

*Cap.* Con lei ben presto  
 Falso impostore  
 Te n'anderai.

*Mer.* Ehi ehi Signore? *al Capitano*  
 Ehi ehi rispetto.

*Cis.* Verrà un quartetto.

*Merl.* Tai scherni, ed onte  
 A un Conte? a me?

*Cap.* A un Conte? a te.

*Cis.* Siamo alla chiusa: quì variazioni  
 Quì scorrerie per tutti i tuoni  
 Rinforzi, sincope con i crescendo  
 L'ultimo tempo terminerà.

*Cap.* Presto ne andrete fuori bricconi,  
 Seguimi subito invan ti opponi,  
 Menzogne, e scuse nò non intendo  
 Inesorabile sono, e tremendo;  
 Vadasi, e usciamo fuori di quà.

*Clar.* Così sol trattasi con i birboni,  
 Farò valere le mie ragioni.

*a 5* Di voi mi rido, non me la prendo:  
 Libeccio fiero tanto, e tremendo  
 Me spaventare nò che non sà.

*Merl.* I Conti i Conti non son bricconi  
 Ma galantuomini son belli e boni,  
 Quando sul serio le cose prendo  
 Divento un'Ercole fiero e tremendo  
 Che uomini estermine bestie e Città.

*Dor.* Son gente onesta non son bricconi:  
 Deh prima udite le mie ragioni;  
 Il gran disordine va ognor crescendo,  
 Ah di mio Padre che è sì tremendo  
 L'ira implacabile gelar mi fa.

SCENA X.

*Camera come prima.*

*Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da Donna.*

*Cap.* **A**h! Figlio scellerato,  
 Ora tutto è scoperto,  
 Ingannarmi a tal segno! pria di sera  
 O sposerai la figlia  
 Ch'io ti ho già destinata,  
 O non sperar perdono,  
 E quell'indegna poi ... Vedrà chi sono.  
 Un sol momento non voglio perdere  
 Del nero inganno vendicar vogliomi.

*Pas.* Che metamorfosi Signor Padrone,  
 Sappiate ... io dubito .. torno a vedere.

*Cap.* Pasqual, Pasqual! egli è un briceone  
 e



Che con mio figlio fu sempre unito.  
Ma tremi, tremi chi m'ha tradito.

*Pas.* Che meraviglia ...

*Cap.* Si può sapere? , parla? ..

*Pas.* Ancora dubito, torno a vedere ..

*Cap.* Ma che più tardo? d'un figlio perfido  
D'una vil femmina vendetta prendasi.

*Pas.* Pur anch'io credo di travedere  
Il Marinaro ... torno a vedere.

*Cap.* Fermati pazzo saper vogl'io.

*Pas.* E non son pazzo, savio son'io  
Un'altro poco pensar lasciatemi,  
È un fatto grande novo incredibile.

*Cap.* Cosa borbotti. Spiegati parla deciframi.

*Pas.* Flemma, pazienza ve lo dirò.

*Cap.* Se più m'irriti ti scannerò.

*Pas.* E quà il fenomeno  
Cangiato in femmina?

*Cap.* Chi è questa femmina?

*Luc.* ( Si compie l'Opera? )

*a 2* Capi non sò.

*Luc.* Stupido siete?

Ragione avete,

In me vedete

Non più Pierotto

Ma son Lucilla

Che fu già in Napoli

Tenera amante

Di Dorimante.

*Cap.* Voi la fanciulla?

*Pas.* ( Marinarotto

Forse sarà. )

*Luc.* Sì quella io sono,

Da voi perdono

Spero, e pietà.

*a 2* ( Un mammalucco!

( Un uom di stucco!

Rimasi quà.

*Cap.* Subito Dorimonte

Subito venga quà.

*Pas.* Con ruinate piante

Da me si cercherà.

*Luc.* ( Più lieta Sposa e Amante

( Di me non vi sarà.

*Cap.* ( Un Genitore amante

( A te tutto dovrà.

## SCENA XI.

*Dorimante, e detti.*

*Dor.* Caro Padre, ecco un'ingrato  
Ma pentito, ma cangiato.

*Cap.* Non parliam più del passato,  
Tutto tutto ho già scordato.

*a 2* Quanto è caro un dolce vincolo  
Che un fedele amor formò.

*Cap.* Un momento più non perdasi,  
Meco vieni a porre in ordine  
Quanto è duopo onde si celebri  
Un sì caro, e dolce vincolo  
Che un fedele amor formò.



## SCENA XII.

*Cisolfautte, indi Lucilla, Claretta, e Merlino.*

*Cis.* Io credea che il Capitano,  
Mi chiamasse per la tavola,  
E poi scriver mi dà l'ordine  
Nei sponsali di suo figlio,  
Un nunz'al cor lietissimo.

*Clar.* a 2 Quanto mai vi siam grati.

*Cis.* (E quì la musica?)

*Luc.* Scacciati non sarete  
Io ve lo giuro  
E v'assicuro  
Che sarete regalati,  
E in viaggio  
Anche spesati  
Voglio tutti fortunati,  
Or che lieto il ciel mi fa.

*Clar. Mer.* Siamo assai maravigliati  
Della vostra gran bontà.

*Luc.* Quando insiem siete sposati,  
Partirete allor di quà.

*Cis.* Che siam tutti accattarati  
Ciò che parlan non si sà?

*Mer.* Alfin ti risolvesti,  
Ed il tuo sposo è questi.

*Clar.* Ma devi far giudizio,  
Ogni tuo vizio  
Abbandonar affatto,  
Esser esatto  
Negl'affar tuoi ne' miei

Pronto, e destro  
In tutte le faccende,

*Mer.* S'intende.

*Clar.* Serva Signor Maestro.

*Mer.* Sig. Maestro schiavo.

*Cis.* Son bravo? ah! già lo sò.

Io quì sentir vorrei,  
O bella mia Signora,  
O celebre Madama  
Sì eccelsa Professore  
Il mondo come chiama,  
Attendo un tal piacer.

a 2 Claretta mangia pere,  
Ciascun mi nominò.

*Cis.* Se non si dee sapere  
Più non lo cercherò.

*Pas.* Presto sbrigatevi,  
Che tutti aspettano  
(La sorte i furbi  
Sempre ajutò.)

*parte*

*Cis.* Non sò se a tavola  
Ei mi chiamò,  
Tosto io seguito,  
Sbagliar non vò.

*Merl.* Il braccio tenero  
Porgimi, o cara,  
Un costantissimo  
Sposo sarò

*Cis.* Smorfie ridicole  
Soffrir non sò.

*parte*



## SCENA XIII.

Sala grande.

*Pas. e Cap, Cis., Merl., Clar., Luc., e Dor.*

- A**llegrì, allegrì, allegrì  
 Un giorno sì felice,  
 Promette, e ci predice  
 Stabil felicità.
- Cap.* Signor Cisolfautte  
 Venite, e prove dateci,  
 Di vostra abilità.  
 I Dilettanti armonici  
 Io già chiamai son quà.
- Cis.* ( La tavola non vedo,  
 Sicuramente io credo  
 Digìun'oggi sarà )
- Cap.* Gli Sposi io vi presento.
- Cis.* Gli Sposi, o servo loro,  
 Il nuzial mio coro  
 È stato scritto già.
- a 3* Ecco due altri Sposi,  
 Furbacci assai famosi.
- Cis.* Che il coro già composi,  
 V'ho detto, e piacerà.
- Clar.* Permetteteci Signore  
 Che del vostro grato core  
 Vi mostriamo .:
- Cap.* Zitti là.  
 Quello è il vostro protettore  
 Ed a me nulla dovete;  
 Testimonj voi sarete

- Sù sposatevi ...  
 Siam quà.
- a 4*  
*Cap.* In faccia testimonj,  
 Son fatti i Matrimonj,  
 Per rallegrar la festa  
 Il coro sentiremo.
- a Cis.*  
*Cis.* Che dite? al remo?  
*Tutti* Il coro il coro?  
*Cis.* Subito  
 Egli è un tesoro,  
 Di musico valor  
 Signori perdonatemi  
 Non l'ho trovato ancor.  
 Le cose che son rare  
 Si fanno ricercare,  
 Eccolo vien fuori.
- tira fuori diverse carticelle di Musica, e le dispensa*  
 Sentite le parole  
 Stupende, e al mondo sole.  
 La tua torcia accendi Imene,  
 La tua lanterna spegni amor.  
 O che amabili catene  
 Urli Giove, e Pluto ancor.  
 Badin tutti all'espressione.  
 E alla giusta intonazione  
 Che sia espresso, forte, e bene.  
 Quella torcia accendi Imene,  
 Che si osservino i crescendo  
 E lo spegni andrà morendo.  
 Pluto poi nume simbolico  
 Va vibrato in tuon diabolico,  
 Che sia il tempo; or morto, or vivo  
 Dunque attenti ecco il motivo;
- Tutti* La tua torcia ec.



*Parme le 20 Décembre 1813*

Vu et permis d'imprimer en vertu de la délégation de Monsieur le Prefet en date du 9 Décembre 1812.

VINCENT JACOBACCI  
Conseiller de Préfecture,